

L'intervista/Howard Davies



Far East

FILIPPO SANTELLI



“City nei guai con la Brexit a rischio il 20% degli affari”

Programmi per Pechino nel 2020? Navigare a vista

JUAN PEDRO VELÁZQUEZ-GAZTELU

Parla il presidente della Royal Bank of Scotland: “Per rilanciare la crescita andrà aumentata la spesa pubblica. Ma l'economia mondiale non è in cattiva salute”

Veterano di mille battaglie, l'economista Howard Davies, nato a Manchester nel 1951, è stato vicegovernatore della Banca d'Inghilterra, rettore della London School of Economics e direttore della Confindustria britannica, fra tante altre cariche. Da quattro anni presiede la Royal Bank of Scotland (Rbs), salvata dopo il disastro finanziario del 2008 con 46 miliardi di sterline (54 miliardi di euro al cambio attuale) di soldi pubblici. Tifoso del Manchester City e insignito del titolo di baronetto, Davies è favorevole a un aumento



Il personaggio



Howard Davies
Già vice governatore della Banca d'Inghilterra, guida la Rbs

della spesa pubblica per rilanciare la crescita stentata dell'economia e alleviare i danni che provocherà la Brexit. Recentemente ha partecipato a Madrid al Forum sulla leadership organizzato dalla IE Business School

È grave il rallentamento dell'economia mondiale? Ci sarà una recessione?

«Non ho quest'impressione. L'economia mondiale non è in grande spolvero, ma neanche in cattiva salute. Recentemente sono stato in Cina e ho conversato con il vice primo ministro, Liu He, responsabile del settore finanziario. Stanno crescendo al 6%. Non è il 10% del passato, ma l'economia cinese prima o poi doveva rallentare: la popolazione non aumenta più come prima e le grandi emigrazioni verso le aree costiere sono cessate. Nel Regno Unito abbiamo un tasso di disoccupazione del 3,6%, che significa piena occupazione, come negli Stati Uniti. La mia scommessa, nei prossimi due o tre anni, è una crescita al di sotto del tasso tendenziale. Alla Rbs, per ora, non vediamo un incremento dei crediti insoliti, che di solito è un indizio che le cose stanno andando male».

Stati e imprese sovraindebitati, deficit di bilancio, banche centrali senza più munizioni, guerre commerciali, disuguaglianze sociali...

Quale di questi problemi la preoccupa maggiormente?

«Non sono d'accordo con tutto quello che dice. Sono d'accordo che le banche centrali stanno esaurendo le cartucce, e ovviamente è vero che ci sono dispute commerciali. Dalla mia visita in Cina sono tornato molto ottimista e la mia impressione è che nessuna delle due parti voglia gettarsi nel vuoto. Non credo che ci sia un problema di disavanzi di bilancio. In Germania, per esempio, è il contrario: i tedeschi hanno bisogno di disavanzi di bilancio. I governi sono nervosi per l'opinione pubblica. Macron ha lanciato un piano di spesa pubblica dell'1% del Pil in risposta ai gilet gialli e nella campagna elettorale britannica i due grandi partiti hanno fatto a gara a chi prometteva più investimenti in infrastrutture e più prestazioni sociali. I disavanzi cresceranno, ma non mi preoccupa più di tanto. Ce lo possiamo permettere e sarebbe utile dare più spazio alla politica di bilancio, per togliere pressione a quella monetaria. Un incremento controllato dei disavanzi sarebbe una risposta razionale alla situazione inusuale in cui ci troviamo».

Quali disastri provocherà la Brexit nell'economia del Regno Unito e in quelle dell'Unione Europea?

«Alcune aree dell'Europa continentale, come il Nord della Francia e l'Olanda, e naturalmente l'Irlanda registreranno impatti negativi, ma non saranno così importanti da causare gravi danni all'economia europea. Nel Regno Unito sì, ci sarà un grosso impatto. Si noterà nella City di Londra, un motore fondamentale dell'economia britannica. Una Brexit dura danneggerà le imprese manifatturiere, soprattutto quelle che riforniscono fabbriche europee. Uno dei motivi per cui i conservatori stanno parlando di stimoli di bilancio è che, a prescindere da quello che dicono, sono preoccupati per i danni della Brexit e pensano di poterli compensare, almeno in parte, con un incremento della spesa pubblica».

E che succederà nel settore finanziario?

«Le banche a capitale britannico

3,6

PER CENTO

Il tasso di disoccupazione in UK, che quindi è in piena occupazione

hanno la maggior parte della loro attività nel Regno Unito, perciò non potremo far altro che seguire l'onda della Brexit. Se l'economia britannica calerà, caleremo anche noi. Altra questione è il futuro di Londra come centro finanziario internazionale. La maggior parte delle entità della City non sono britanniche, ma statunitensi, asiatiche o europee. Circa il 20-22% degli affari che si fanno nella City ha a che vedere con l'Eurozona e quella parte è sicuramente a rischio. Il settore finanziario dà lavoro a un milione di persone e per il momento il calo occupazionale è stato limitatissimo. Io sono fra quelli più pessimisti e penso che alla fine sì, l'effetto si avverterà. Quando saremo usciti dall'Ue, le autorità di regolamentazione europee e la Bce cercheranno di trasferire attività all'interno dell'Eurozona».

A Francoforte, Parigi, Dublino...?

«Curiosamente, il posto dove sono state aperte più filiali (di società della City) è Lussemburgo. Dublino è al secondo posto e poi Francoforte. Parigi è molto indietro. Non credo che in futuro ci sarà una singola piazza a competere con Londra. Finiremo per avere un sistema finanziario europeo multipolare: alcune attività collegate con la Banca centrale saranno concentrate su Francoforte, la gestione di fondi di investimento sarà fortemente presente a Dublino e in Lussemburgo e la negoziazione di valute sarà molto attiva ad Amsterdam. Londra continuerà a essere il grande centro finanziario europeo, specialmente per quel che riguarda l'intermediazione fra l'Europa e il resto del mondo».

La Rbs tornerà in mani private?

«Lo Stato ha una partecipazione del 62% e l'intenzione del governo attuale è di venderla. L'anno scorso si è già sbarazzato di un 10% e c'è un piano per vendere il resto entro il 2024. Il problema è che le banche britanniche, a causa della Brexit, hanno visto calare molto le loro quotazioni e il governo teme di attirarsi critiche se dovesse vendere a basso prezzo».

© El País/LENA
Traduzione di Fabio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il più importante appuntamento politico di cui non sappiamo nulla si è tenuto la scorsa settimana a Pechino. Si chiama Riunione operativa economica centrale, ed è il meeting in cui i massimi funzionari cinesi mettono a punto le linee per l'anno che segue, compreso il tasso di crescita obiettivo.

La riunione di quest'anno è, o meglio è stata, parecchio delicata, visto il momento che sta attraversando la Cina, con una frenata piuttosto brusca dell'economia. I cittadini cinesi e tutto il resto del mondo, di cui Pechino è la locomotiva, aspettano con ansia il verdetto, che però verrà ufficializzato solo fra un paio di mesi, durante la sessione annuale dell'Assemblea del Popolo, il Parlamento nazionale. Si può però provare a interpretare le foglie di tè, anche sulla base degli articoli pubblicati in questi giorni dai media di regime, e fare qualche ipotesi.

La prima: nel 2020 la priorità per il Partito comunista sarà raggiungere il primo degli obiettivi centenari del “sogno” targato Xi Jinping, cioè creare una società “moderatamente prospera”, raddoppiando il reddito pro capite rispetto al livello del 2010.

I numeri verranno ovviamente aggiustati in modo da centrare l'obiettivo. Eppure anche la statistica comunista ha un livello di verosimiglianza da rispettare, dunque la crescita non potrà scendere troppo sotto il 6%.

Per questo 2019 l'obiettivo era stato declinato in una forchetta ampia, tra il 6,5 e il 6, e il dato finale dovrebbe essere poco superiore al dente basso. Visto il clima di incertezza è probabile allora che anche per l'anno prossimo Pechino si lasci un margine simile, “attorno al 6%”, o magari “tra il 6 e il 5,5%”. Sarebbero i valori più bassi da decenni, ma diversi analisti vicini al governo stanno già preparando il terreno, spiegando che scendere sotto la soglia del 6 non è un dramma. Ma cosa faranno le autorità se l'economia dovesse rallentare ulteriormente? Un'ipotesi molto fondata è che non dovrebbe esserci nessuno stimolo monetario. Il governatore della Banca del popolo Yi Gang è stato chiaro, in un Paese già pieno di bolle ci vuole prudenza a usare il bazooka. Ci penserà allora il governo con uno nuovo stimolo fiscale? Anche qui lo spazio di manovra non è molto, il deficit è già vicino alla soglia del 3%. Pechino continuerà quindi a navigare a vista, facendo i minimi interventi indispensabili per ottenere il raddoppio del Pil pro capite, il suo traguardo centenario. Quello da cui dipendono la legittimità di Xi Jinping e del Partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



THE LIVE STREAMING TV

www.lefonti.tv - www.lefonti.it - www.lefontiawards.it

A PALAZZO MEZZANOTTE VINCE L'ECCELLENZA

Numeri da record ai Le Fonti Awards, che si conferma il premio di riferimento per Top lawyers, Ceo, General Manager ed imprenditori

Sono state oltre 500 le società e gli studi legali e 10.000 i partecipanti ai **Le Fonti Awards** del 2019. Numeri che confermano un trend già consolidato negli anni precedenti e che identificano questo riconoscimento come il più prestigioso e ambito dalla comunità economica, finanziaria e legale.

I **Le Fonti Awards** premiano l'eccellenza in termini d'innovazione e leadership, selezionando i professionisti che hanno saputo cavalcare l'onda del cambiamento.

Top lawyers, Ceo, General Manager ed imprenditori che hanno saputo rinnovarsi conservando i valori che li hanno resi numero uno nel settore d'appartenenza. Non solo. I **Le Fonti Awards** sono anche un momento di approfondimento, confronto e dibattito: numerosi sono i Ceo Summit che, durante le serate di premiazione, vedono coinvolti i top lawyers e Ceo, pronti ad affrontare temi di attualità legati a innovazione, tecnologia, leadership ed evoluzione normativa. La visibilità mediatica

dell'evento è garantita da **Le Fonti TV**, la prima vera live streaming television che, con più di 700 ore di diretta streaming al mese e una programmazione 24/24 e 7/7, è oggi punto di riferimento nel panorama dell'informazione finanziaria, economica e giuridica. **Le Fonti TV** vanta una community fidelizzata di oltre 1 milione di telespettatori in oltre 125 paesi. Il centro studi e ricerca di Le Fonti, che monitora costantemente andamenti, tendenze, scenari e prospettive dei principali merca-

ti, collabora strettamente con la Redazione affinché trasmissioni economiche e telegiornali siano orientate verso un pubblico nazionale ed internazionale, offrendo approfondimenti di valore e fondamentali per l'attività dei decision maker di realtà internazionali. Sono diverse le piattaforme da cui poter vedere la diretta di **Le Fonti TV**, partendo dal sito dedicato www.lefonti.tv, ma anche su YouTube, Facebook, siti verticali partner e all'interno di una pagina dedicata sul sito de Il Sole 24 Ore.



Uberto Canaccini
Ceg Elettronica Industriale



Affariesteri.it



Ecupharma



Peopletrust



Studio Cardia & Cardia



Laderchi & Partners



ImprendiRoma



Oasi



Nino Carmine Cafasso
Cafasso & Figli



Napoletano Ficco Turchetto
Studio Legale



Technicae Progressum



Gruppo Danone



Gargano
Studio Legale & Consulenza



Studio Legale Scipioni